

Campania, i dazi non fermano l'export traina la farmaceutica, ok l'aerospazio

SPINTA DAI FARMACI PRODOTTI NEL SITO DI TORRE ANNUNZIATA E VENDUTI IN SVIZZERA CRESCONO GLI SCAMBI CON LA GERMANIA

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Non sono i dazi americani a impensierire (per ora) le esportazioni della Campania. I primi nove mesi dell'anno chiudono ancora in positivo: + 3,9% a 17 miliardi di euro (erano 16,3 nei primi nove mesi del 2024), con l'ormai "solito" contributo dei farmaci prodotti in provincia di Napoli (lo stabilimento Novartis di Torre Annunziata) che prendono la via della Svizzera. Il terzo trimestre addirittura si presenta ancora più generoso per il made in Campania che ha preso la via dell'estero con un +6,8%. Certo è pesantissima questa ormai quasi infinita crisi dell'auto: in un anno (primi nove mesi del 2025 verso l'analogo periodo del 2024) le auto hanno perso il 51,8% di esportazioni. Detto così è già enorme, ma se alle percentuali si sostituiscono i valori assoluti la dimensione della crisi esplode in tutta la sua drammaticità: nei primi nove mesi del 2024 fu venduto all'estero un miliardo di auto, nei primi nove mesi del 2025 poco più di 500 milioni.

Dietro queste cifre, è sempre necessario ricordare, ci sono lavoratori, le loro famiglie, il futuro di tanti ragazzi e anche quello dell'industria dell'auto italiana perché l'auto è forse il sistema più complesso di forniture nel mondo dell'industria con centinaia di aziende fornitrici sulle quali ovviamente si ribaltano questi numeri drammatici.

GLI STATES

I dazi di Trump sono diventati operativi lo scorso 7 agosto, quindi i dati Istat dei primi nove mesi ne fotografano solo i primi 54 giorni, peraltro scanditi da molteplici problemi applicativi (una cosa è il proclama in tv, un'altra sono i documenti della dogana). E dunque una valutazione deve affidarsi alla cautela. Anzitutto i numeri: i nove mesi chiudono con una flessione del 5,15%. Tuttavia il dato è l'insieme di tre trimestri contraddittori: il primo -22,10%, il secondo +12,39% e il terzo quello della reale applicazione dei dazi con una flessione di appena l'1,87%. Per questo è necessario un supplemento di cautela. Anzitutto perché - sentendo gli esportatori - molti contratti tra le aziende sono antecedenti di molti mesi all'entrata in vigore dei dazi (e in alcuni casi si è trovato un accordo tra le parti, ognuna ha sacrificato un pezzo di ricavo pur di far viaggiare le merci) e quindi gli eventuali effetti sono da vedere nei prossimi mesi. Poi ci sono eccezioni e trattamenti di favore (per esempio, Trump si è accorto che certi prodotti semplicemente non li tiene o non li tiene nella misura sufficiente per soddisfare il mercato e quindi ha cambiato idea con le merci già in viaggio), infine, c'è

sull'amministrazione americana la pressione silente ma costante degli importatori (un mondo non di piccola entità) che ovviamente vota e che già nelle elezioni di New York e Miami ha mandato dei segnali espliciti.

Tra le cose chiare c'è il caso delle merci classificate nella voce "altri prodotti alimentari": qui ci sono le conserve un po' più elaborate. Ciò quelle che possono ritenersi più sughì pronti, che era già una modalità per un dazio di favore nel passato. Da soli, sono quasi il 20% di tutto l'export verso gli Stati Uniti e hanno perso in nove mesi il 15,5% cioè sono passate da 300 a 253 milioni di euro. Valori solo parzialmente recuperati dalla crescita delle conserve "senza basilico" passate da 117 a 129 milioni. Nessuna sorpresa per l'abisso dell'auto se non per la profondità: -80,6%.

LA SVIZZERA

La Confederazione assorbe con i farmaci il 32,4% di tutto l'export, una quota che cresce costantemente (era il 29,8% nei primi nove mesi del 2024). In sostanza, Novartis spedisce nel suo hub mondiale in Svizzera i farmaci prodotti a Torre Annunziata. Ovviamente che 6,1 miliardi di export su 17 miliardi complessivi vengano solo da uno stabilimento - per quanto sia un elemento di grande valore perché collegato alla migliore ricerca farmaceutica in circolazione - potrebbe anche essere un elemento di debolezza dell'intero sistema economico. Certo non è il caso delle esportazioni della Sicilia e della Sardegna condizionate dal volatile valore dei carburanti (il 50% dell'export della Sicilia prodotti a Milazzo e Augusta e l'80% della Sardegna è costituito dai carburanti a Sarroch). Riguardo agli altri grandi clienti torna a crescere la Germania (+7,4%) mentre si riflette sull'export italiano la crisi francese (-7,5%).

CHI SALE E CHI SCENDE

Oltre ai medicinali, c'è da registrare la crescita dei prodotti da forno, dei lattiero-caseari (la mozzarella che respinge l'assalto della burrata pugliese almeno in taluni mercati) e quello degli aerei legato alle commesse Airbus agli stabilimenti di Leonardo e alla vivacità del piccolo ma duttile Atr. Per i settori della moda sostanzialmente fermo l'abbigliamento (-1,1%), male il cuoio, le calzature e i mobili. Sempre presenti i rifiuti con 107 milioni di esportazioni (+13%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA